

LE VIRTU' DELLA SERVA DI DIO NUCCIA TOLOMEO

I suoi Angeli “Sorriso” e “Tenerezza”- La gioia

Il linguaggio di Nuccia era intriso di fede vissuta e di Parola di Dio *ruminata* nel silenzio del suo cuore innamorato. Questo linguaggio si colorava di una freschezza inaudita,



quando parlava degli angeli, che chiamava per nome. Il suo angelo custode l'aveva chiamato *Sorriso*. “Gli voglio molto bene, rivela nel messaggio di Pasqua 1996, perché Lui mi invita ad essere sempre gioiosa e a sorridere a tutti, anche nella sofferenza più grande... Questa sera vi voglio fare un dono: voglio mandare a tutti voi il mio angioletto, ha già le ali spiegate; sta volando... aprite le porte dei vostri cuori... non lo lasciate fuori, perché fa freddo. Ve lo mando per portarvi il mio sorriso e la mia gioia”!

“Molti sono coloro che mi telefonano e mi scrivono: la famiglia aumenta ogni giorno di più. Allora ho pensato di chiedere al Buon Gesù, che è tanto generoso, **-Lui lo sa che io lo amo alla follia-**, un altro angioletto, poiché *Sorriso* non ce la faceva più. L'ho chiamato *Tenerezza*, e questa sera lo mando a tutti voi, miei cari, per portarvi la mia carezza e infondere nei vostri cuori tanta tenerezza per Gesù e Maria”. (dal messaggio di Pentecoste 1996 a Radio Maria)

A una mamma disperata Nuccia rivolge questo incoraggiamento: “Lina, sorella carissima, non abbatterti, non avere paura, guarda in alto! Gesù dice: Non avere paura del buio della notte, Io sono la tua forza. Lui sarà la tua forza, tu fai parte del suo gregge. In questo momento *sei il suo agnellino* smarrito, ma Lui ti ha trovata... Coraggio, Lina, coraggio! Apri la porta del tuo cuore. Io ti mando i miei due angioletti. Si chiamano *Sorriso* e *Tenerezza*”.

Rivolgendosi ai fratelli ristretti in carcere con immensa tenerezza dice: “Miei cari, voglio abbracciarvi tutti e portarvi nel cuore di Gesù e Maria. Desidero inviarvi **per mezzo dei miei angeli custodi una tenera carezza e un sorriso**, e invocare lo Spirito Santo, affinché scenda su tutti voi, per allontanare le tenebre, le ombre e farvi brillare la sua luce splendente, per illuminarvi e inondare i vostri cuori d'amore e di pace”.

Il sorriso e la tenerezza che Nuccia inviava per mezzo dei suoi angeli custodi era il riflesso del sorriso e della tenerezza di Dio. E a questo sorriso e tenerezza Nuccia si riferisce nel messaggio ai giovani di Sassari: “La presenza di Dio in voi sarà un piacere immenso: tutte

le gioie della terra valgono niente, di fronte a un **suo sorriso**, ad un **suo abbraccio**. C'è una gioia senza fine alla sua presenza: **fate esperienza di Lui**. Una volta che si conosce il Signore, non si potrà fare a meno di Lui". Il sorriso di Dio è totalmente diverso dal sorriso del mondo. Questo è legato al benessere, ai piaceri e alla soddisfazione dei bisogni. Il sorriso di Dio, invece, lo ha portato Gesù che ha dissipato le tenebre del peccato. In un suo diario prima del 1980 Nuccia fa un atto di umiltà e riconosce quanto è importante vivere costantemente col sorriso di Dio. Parafrasando il celebre scritto di Padre Faber sul 'Sorriso', confessa: "**Gesù porta la luce, dove sono le tenebre**. A volte mi domando: Quanto bene avrei potuto fare e non l'ho fatto! Quante lacrime avrei potuto tergere e non l'ho fatto! Quante pene avrei potuto alleviare col mio sorriso e con la mia bontà e non l'ho fatto. Perché **un sorriso** non costa nulla e produce molto. Arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dona... Un sorriso da riposo alla stanchezza e allo scoraggiamento, rinnova il coraggio nella tristezza. Se incontri chi non sorride, sii generoso, dai il tuo, perché nessuno ha più bisogno di sorriso, come chi non sa darlo".

Nuccia era convinta che l'incapacità di sorridere fosse una vera povertà. "Sono poveri gli anziani soli, i molti ammalati abbandonati, i barboni, i bambini maltrattati, usati, violentati, tutti coloro che sono senza casa, senza assistenza, **senza un sorriso**, senza una carezza". Quando, invece, il sorriso di Gesù col suo amore permea la vita, questo sorriso si riflette nel volto, nel cuore e nel linguaggio e guarisce ogni tristezza. A tutti Nuccia indicava Gesù e Maria come *la risposta* ai vari bisogni e la *fonte* della vera gioia. Nella corrispondenza questa affermazione è evidentissima.

Nuccia considerava il *sorriso* una vera proposta di evangelizzazione. In uno scritto autobiografico rivela: "Nel mio cuore c'è sempre stato il desiderio di potere andare per il mondo a portare conforto, **sorriso**, amore, ma soprattutto la parola del Signore".

Il *sorriso* di Maria era per Nuccia una forza di conversione. "Nel tuo cuore di mamma, o Maria, voglio mettere tutti i giovani. Apri i loro cuori alla fede, alla speranza, e colma i loro vuoti, riempiendoli d'amore puro e sincero. Aiutali a vivere una vita sana, ad avere il gusto della vita e delle cose, a non lasciarsi abbagliare dalle luci del mondo, ma **dal tuo sorriso**". (Dal messaggio sul mese di maggio). "Custodisci nei bambini la purezza, fa che siano fiori olezzanti intorno all'altare. Sii sempre il **sorriso**".

Fare un sorriso per Nuccia era fare un atto di carità. In una preghiera scrive: "Immergici, Maria, nella pratica della carità... quando ci viene chiesto di porgere un saluto, di dire una parola, **di fare un sorriso**". Ma era anche un atto di fede: "Quando ci si dà totalmente a Dio, **la vita si apre al sorriso e testimonia che Cristo è risorto**, è vivo e può

ogni cosa. Donarsi a Dio è bere alla fonte dell'amore, da cui sgorga la vera pace. Se la fonte, a cui beviamo, non è l'Amore del Padre, la nostra gioia non è vera, la nostra pace non è piena". (Dal messaggio: La vita come dono).

Quanti motivi per gioire e sorridere: per il dono della vita, per il dono degli affetti dei familiari e degli amici, per il dono della fede e... per il dono della natura. Diceva Nuccia: "Gioia è godere nell'osservare e ammirare il cielo azzurro, il volo delle rondini, le gocce d'acqua sui vetri in una giornata piovosa. E' qualcosa che va oltre l'affiorare di un sorriso, è qualcosa che viene spontanea dal di dentro; bisogna essere capaci di **viverla** nel quotidiano (qualunque sia la condizione di salute, economica, ecc...) e **offrirla** a chi ci sta accanto, dimenticando i grigiori, le nubi, le offese e le mortificazioni, che possono offuscare la nostra gioia di vivere".

Ben due messaggi di Nuccia a Radio Maria trattano il tema della gioia e della sofferenza: "**La gioia nella sofferenza**" e "**C'è gioia anche nella sofferenza**". In una visione di fede Nuccia osa perfino affermare: **La gioia nella sofferenza è un dono**. E allora è necessario richiederla allo Spirito Santo con insistenza; dobbiamo attingerla nell'amore salvifico di Cristo, dalla sua croce. Solo così potrà scaturire una gioia che non si scoraggia di fronte alla malattia, alla sofferenza, di qualsiasi natura essa sia, fisica o morale, di fronte alle paure terrene, che tentano di soffocarla".

Per lei non c'è contraddizione quando, in comunione con Gesù, si parla di gioia nella sofferenza e di dono. Gesù morto e risorto è la chiave di comprensione dell'enigma. "Con Cristo, in Cristo, per Cristo, la croce è diventata la mia compagna di viaggio, ogni pena m'è diletto, pensando alla meta. Gesù è il mio angelo consolatore, il buon Cireneo, pronto a soccorrermi, quando la croce diventa troppo pesante. ***Credo, infatti, che sia proprio Lui a soffrire in me e a portare la mia croce*** nei momenti più duri della prova" (Dal messaggio di Pasqua 1995).

Sorprendenti sono alcune sue espressioni: "**La gioia è la vocazione dell'uomo**". E inoltre: "Dobbiamo dare a Gesù **il sacrificio di essere felici**. Il sacrificio non è rinuncia a una fetta di felicità. Io non perdo nulla per me stessa e per la mia vita, non mi sento defraudata, ma **nel donarmi al Signore con amore (l'essenziale è l'amore!) sono felice nella sofferenza, perché realizzo la mia vocazione: amo e sono amata**. Sorelle, fratelli, dobbiamo essere gioiosi, pieni di speranza. **La gioia è il segno del cristiano, della nostra fede**. Dio ci vuole sempre lieti. Lo Spirito di Dio ci doni la vera gioia; stiamo sereni, lasciandoci condurre docilmente dal nostro Buon Pastore sui suoi pascoli, perché la sua gloria si manifesti in mezzo a noi. Andiamo, dunque, con gioia incontro al Signore che viene,

lodiamolo con tutto il cuore, cantiamo la sua presenza, gioiamo, perché ci ama e ci perdona. Alleluia”! (Dal messaggio: La gioia nella sofferenza).

Paradossale: Nuccia, fragile donna intessuta di dolore, canta e proclama la gioia. Tutte le testimonianze di coloro che l’hanno conosciuta hanno affermato che il suo volto era sempre luminoso e aperto al sorriso. Quale il segreto? Lei stessa lo rivela ai giovani di Sassari: “Il segreto della mia giovinezza e della mia gioia di vivere è Gesù!”

La fede

Nuccia a tutti coloro che l’avvicinavano diceva: “Abbi fede”. Sulle sue labbra non risuonava che questa parola: fede! Parola che scuoteva le coscienze, gettava lampi di luce nuova nelle anime, suscitava energie sopite, apriva vie insperate. Del resto più ancora delle sue parole, era il suo esempio a comunicare la fede, la speranza e la carità. Attenta a tutte le



realità umane, a tutti voleva comunicare il Signore, partecipando la bellezza e la forza della sua fede. All’inizio del suo testamento spirituale, così si esprime: “Desidero consegnare loro il dono più grande della mia vita, **la fede**, che Tu gratuitamente, Signore, mi hai elargito per comunicarmi **la sapienza della Croce** e farmi penetrare e accettare

come servizio speciale il mistero del dolore. La fede è l’unico frutto della mia vita, un fiore prezioso alimentato nel silenzio dalla Parola e profumato dall’acqua della Grazia, mediante i sacramenti e la preghiera. Tu, Signore, non permettere che esso si perda, consegnalo per me ad altri fratelli, perché si propaghi come fuoco nel mondo per la salvezza delle anime”.

Varie sono le espressioni usate da Nuccia riguardanti il tema della fede: “il dono della fede”, “la luce della fede”, “la fiaccola della fede”, “gli occhi della fede”, “lo spirito di fede”, “l’avventura della fede”, “il piccolo seme della fede”. “Il Crocifisso è la forza che accresce in me la fede”. “Se non accettate la croce, non potete rimanere fedeli”.

Con forza Nuccia denunciava: “Molti cristiani si chiudono nella loro fede e non la testimoniano; la fede deve essere testimoniata!”. “Chi ha il dono della fede non può più stare a guardare, né deve disperare, ma mettere mano all’aratro, perché il Padre ci chiama tutti a collaborare con Lui, per la salvezza dell’umanità”. “Apri, Signore, i loro cuori alla fede, alla speranza, e colma i loro vuoti, riempiendoli d’amore puro e sincero”.

Esaltava, poi, la vita di fede: “Chi dona la propria vita a Dio, vive nella gioia, dà gloria al Padre con la propria testimonianza di fede e diventa Eucaristia vivente”.

Agli ammalati di AIDS diceva: “Tutti quelli, che si avvicinano a voi, siano, come il buon samaritano, pronti ad aiutarvi, a rispettare la vostra dignità di creatura e, con gli occhi della fede, possano riconoscere in voi Gesù sofferente”.

Credeva fermamente nella bontà misericordiosa di Dio: “Egli compie meraviglie nella nostra vita, anche se la nostra fede è piccola, come un granellino di sabbia”.

La sua sofferenza serviva agli occhi di Dio per alimentare la fede: “Questa mia sofferenza non è stata inutile, il Signore si è servito di me per toccare molti cuori duri, freddi: è servita a convertire, a rimuovere, a riaccendere la fede di molti”.

E pregava: “Aiutaci, Signore, a consumare la nostra vita, goccia a goccia, in modo meritorio, con il martirio intimo e costante, vissuto ogni giorno con spirito di fede e di amore”. “Tu, Signore, che fai nuove tutte le cose, rinnova i nostri cuori, specialmente i cuori aridi e freddi, rigenerali nella grazia, rafforzali nella fede, ricolmali d’amore”.

Nel messaggio “Adorazione della croce” Nuccia confidava una sua intimità con Gesù: “Quando sono affaticata e stanca la sua voce mi sussurra dolcemente: - Coraggio, abbi fede in me e spera. Continua ad amare e a offrire la tua croce... Io ho bisogno di vittime d'amore-”. Perciò il suo impegno più deciso era: “Essere fedele alla chiamata di Dio, nonostante le difficoltà e le morti quotidiane”. Il suo essere vittima d’amore per l’umanità sofferente era da lei vissuto nella gioia. Diceva, infatti: “La gioia è il segno del cristiano, della nostra fede”.

Spesso ricordava l’importanza della fede nella vita spirituale con queste parole: “Quando la paura bussava alla tua porta, manda la tua fede ad aprire, non troverà nessuno”. “Abbate fede nella divina provvidenza. Il Signore non dimentica i suoi figli.”

Nel messaggio “Contro una cultura di morte” invitava: “Restiamo saldi nella fede e ascoltiamo la voce della chiesa. Siamo obbedienti al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti, la cui voce è la voce di Dio. Non limitiamoci ad essere semplici ascoltatori, ma cultori della Parola di Dio, esecutori e servi della volontà del Padre”. Da queste parole si evince che per Nuccia la fede nella Parola di Dio non era in contraddizione con l’obbedienza ai pastori lasciatici da Gesù.

Infine per Nuccia Maria aveva un grande ruolo nella vita di fede. Così pregava: “Fai, o Madre, ritornare nella mente e nel cuore degli uomini pieni di orgoglio, di odio e di egoismo, la fede e l’amore, affinché tutti possano sperimentare il tuo amore. Plasmali, usali, riempili, guidali sempre sulla strada della carità, dell'amore, della testimonianza gioiosa e fedele”. “Tu

sei la nostra Mamma e come tale non puoi abbandonarci in questa valle di lacrime, aiutaci, aumenta la nostra fede, ravvivala”.

La speranza

Nuccia era molto attenta ai problemi e ai bisogni degli altri. Venivano volentieri a trovarla ed entravano in confidenza con lei, le raccontavano le loro storie, i problemi e insieme pregavano. Accoglieva e ascoltava tutti, incoraggiava, rassicurava e apriva loro le porte della speranza, perché voleva che tutti conoscessero e amassero il buon Dio e a molti di loro dava in dono la Bibbia o il Vangelo o la Corona del Rosario.

A Radio Maria fa una riflessione profonda, quanto delicata, sulla speranza:



“La speranza è coraggio, ottimismo, sicurezza. Quella sicurezza, naturalmente, che viene da Dio ed è decisione, gioia, pace. E noi che abbiamo fede, che crediamo, siamo gli uomini della speranza. ... Non chiudendoci in noi stessi, nel nostro passato, nel nostro peccato. Bisogna che noi usciamo fuori del

nostro guscio... **metterci nelle mani di Colui che è capace di colmare ogni vuoto, credere che il bene è più forte del male, essere convinti che il domani, costruito da Dio, sarà più bello dell'oggi.** Gesù è morto ed è risorto, per darci speranza e fare di noi delle persone capaci di comunicare speranza agli altri. *‘Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo’*, dice Gesù (Matteo 28,20)... Gesù si è schierato dalla nostra parte, di cosa abbiamo paura?

Anche quando ci sentiamo soli, abbandonati anche da Lui e non vediamo le sue orme, ricordiamoci che in quei momenti ***Gesù ci tiene in braccio. E se Lui è con noi e noi con Lui, opera e agisce in noi e diventiamo suoi strumenti, vi assicuro che anche con uno strumento stonato Gesù il Signore, il Salvatore, suonerà una buona musica. Alleluia.***”

“Fissate i vostri occhi negli occhi di Gesù e guardate in alto; anche se ci sono nuvole nere, nebbia, c’è sempre un pezzo di cielo più luminoso, per farvi sperare” (dalla lettera a Rita Rocca). “Il suo preziosissimo Sangue è l’unico solvente, che scioglie il peccato e la sua Croce è l’unica speranza”.

Unita alla Croce di Cristo Nuccia ha testimoniato la forza della speranza soprattutto con il suo esempio. Benché il suo corpo fosse contorto e, quindi, poco efficiente, sapeva di avere una missione particolare affidatale da Gesù: annunciare a tutti la Parola di Dio e con essa una speranza di vita nuova. “Gesù mio, fa che tutti vengano a Te! Quanti dolori si

mitigano vicino a Te! Quante pene hanno conforto vicino a Te: ogni speranza si realizza, ogni timidezza si fa audacia, le tenebre si diradano, le vocazioni si riconfermano”.

La coscienza che Nuccia aveva della sua missione è espressa da questa sua preghiera rivolta a Gesù: “La tua potenza d’amore faccia di me un cantore della tua grazia, trasformi il mio lamento in gioia perenne: un inno alla vita che vinca la morte e sia messaggio di speranza per molte anime tristi”. Queste anime tristi, vittime di una cultura di morte, sono i destinatari del seguente messaggio: “Ho riflettuto tanto in quest’ultimo periodo sui tristi eventi di morte, che sono accaduti, ed è per questo che ho scritto il mio pensiero. Mi rivolgo a tutti voi, miei buoni fratelli e sorelle in ascolto, in nome di Cristo, che in modo così singolare questa sera si serve di me per riunirvi da più parti del mondo, parlare al vostro cuore, comunicarvi il suo Santo Spirito e fare di ogni credente un operatore di verità e di pace, un testimone di luce, che brilla nelle tenebre. Viviamo purtroppo tempi tenebrosi, bombardati da una spietata cultura di morte, che vorrebbe spegnere ogni speranza. Quante guerre, quanti suicidi, quanti omicidi,... Quante creature fanno scelte di morte...”. “E’ urgente - diceva - spargere a piene mani semi di speranza, nell’ambiente in cui si vive, nel silenzio, con umiltà”.

“Fratelli e sorelle, è tempo di andare. Il mondo ci attende, ha bisogno di noi, perché vaga nelle tenebre e rischia di perdersi nel buio dei nostri tempi. **La nostra società, così ricca, sazia di benessere, è vuota d’amore, di gioia e di speranza**”. “Chi ha il dono della fede non può più stare a guardare, né deve disperare, ma mettere mano all’aratro, perché il Padre chiama tutti a collaborare con Lui, per la salvezza dell’umanità”. “Ricordati sempre: qualcuno attende che tu, fratello o sorella, stenda la tua mano benefica e pronunzi una parola d’incoraggiamento, di speranza, di perdono”. E in un’altra esortazione: “Siate disponibili, solidali, condividete, amate, donate speranza; non fate passare questo tempo invano, siate generosi verso tutti, specialmente verso gli ultimi, i più abbandonati”.

I fratelli ristretti in carcere avevano bisogno urgente di speranza. In diversi modi, con i messaggi a Radio Maria e con centinaia di lettere li rincuorava: “Miei cari, ricordate che finché c’è vita c’è speranza, come anche un rimedio ad ogni errore. Pregate e nella preghiera confidate tutto a Gesù. In ogni circostanza ricorrete a Lui. In ogni cosa cercate Lui. In tutti gli eventi tristi o lieti, fidatevi di Lui e siate disposti umilmente a compiere la sua volontà. Lui è pronto ad aiutarvi, specialmente nei particolari momenti, in cui le strade della vita si incrociano col dolore”. A un fratello in difficoltà scrive: “La strada che dovrai percorrere sarà lunga e insidiosa. Le tentazioni e la malvagità saranno al tuo fianco per scoraggiarti. Abbi fede. La speranza e la gioia di vivere non dovranno mai morire in te”.

Oltre i carcerati anche i giovani erano il suo assillo. In un messaggio autobiografico così si esprime: “La luce della fede mi ha fatto attingere alla Sapienza Divina e, senza rendermene conto, sono molto attenta ai bisogni degli altri e molti sono coloro che mi vengono a trovare, specialmente i giovani, che entrano in confidenza e mi raccontano le loro storie e i loro problemi. Ed io sono pronta ad ascoltarli, ad incoraggiarli, a rasserenarli e ad aprire i loro cuori alla speranza, **a dir loro che Dio è Amore**”. Li esortava a vivere puri: “Cari ragazze e ragazzi, non bruciate le tappe della vostra vita negli anni in cui nasce la speranza. E’ bello amare un ragazzo o una ragazza! Amatevi con un cuore puro e un corpo vergine! La sessualità non matura può provocare molti drammi e tante piaghe nella nostra società”. E in una sua preghiera: “Benedici, Signore, i giovani, Tu li ami di un amore grande, dona loro la luce della fede, perché senza di essa la loro vita è notte disperata. Rendili docili alle tue ispirazioni, rendili forti, senza egoismi, illuminati di speranza e di gioia”.

Se Gesù è la fonte della speranza, la chiesa, che prolunga nel tempo e nello spazio la missione di Gesù, che ruolo ha? “In questo momento storico tanto buio – dice Nuccia - l’unica luce, speranza di salvezza, viene dalla chiesa che è fondata saldamente sulla Parola di Dio ed è attenta ai segni dei tempi”. Sulla chiesa invoca lo Spirito Santo: “Rafforza e dona unità alla chiesa, la sposa tua diletta. Suscita santi sacerdoti e fa che siano servitori e propagatori del tuo Regno, ottimi operai della tua vigna. Sostieni il Sommo Pontefice, che è la pietra angolare della tua Chiesa. Benedici le parrocchie, tutti gli ordini religiosi e fa che tra di loro regni la pace”.

Anche Maria, mamma di Gesù e mamma della chiesa, ha un ruolo importantissimo per la promozione della speranza. Nuccia sempre la pregava, soprattutto col rosario. Nel messaggio per il mese di maggio scrive: “Ti affido, o Maria, tutti i tuoi figli lontani, dispersi, che sono nelle tenebre, che sono nel dubbio. Hanno bisogno di un tuo bagliore, della tua luce, della tua speranza. Ti affido il mondo intero, tutta l’umanità. Stiamo vivendo un periodo sconvolto dal crollo delle ideologie e dei sistemi politici e sociali: c’è confusione e buio. Tu, che sei aurora di speranza, apri nuovi orizzonti fra i tanti errori causati dal materialismo dilagante e dalle mille illusioni del mondo”. “Regina della pace, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, stringici a Te, benedicici”.

La conclusione più ovvia di questa riflessione sulla speranza in Nuccia è ricordare le stesse parole con cui ella chiudeva spesso i suoi interventi a Radio Maria: **“Spargete a piene mani il seme della speranza e dell’amore”!**

La carità

Nuccia amava questo mondo con i suoi rumori, i suoi respiri, i suoi profumi. Amava molto la natura, il profumo dei fiori, dei frutti, i sapori dei cibi, che Anna e la sua mamma le facevano sempre odorare. Era sempre allegra, pronta all'umorismo, al realismo, al buon senso, attenta, aveva un'estrema sensibilità verso gli altri. Io ho sempre intravisto alcune grandi cose compiute da Dio in questa creatura: amore per la preghiera, docilità e obbedienza totale alla sua volontà, carità senza limiti. In Nuccia ogni azione, ogni gesto, ogni parola era come arricchita e plasmata dalla carità. Il sorriso sempre sulle labbra era come una garanzia di gioia che alimentava la sua vita. Viveva la perfetta letizia, perché sapeva che la vita è dono e deve essere vissuta come dono, anche se accompagnata dal sacrificio, dalla rinuncia e spesso dal dolore. Lei rivela: “Grazie, Signore, per il dono della vita, grazie, **perché mi hai predestinato alla croce, unendomi a Cristo nel dolore e ai fratelli nel vincolo indissolubile dell'amore**”(Testamento spirituale). “Nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, **mi sono rivolta al Crocifisso...** Vicino a Te, o Gesù, non mi lamento, non mi annoio, anzi **ringrazio l'Amore (Te, Gesù,) di avermi crocifissa per amore**” (Diario-Testamento prima del 1980). “**Contemplando il Crocifisso con amore, ho sempre trovato la pace, il coraggio di andare avanti**”. “**Grazie per aver fatto di me il tuo corpo, la tua dimora, l'oggetto prezioso del tuo amore compassionevole**” (2° messaggio autobiografico). “Voglio ringraziarti in modo particolare per il **dono dell'immobilità**, che è stato per me una vera scuola di abbandono, di umiltà, di pazienza e di gratitudine” (Testamento spirituale).

Alla scuola del Crocifisso Nuccia ha la grazia di essere consapevole che c'è solo una misura per valutare la vita umana: l'amore. “Noi possiamo scommettere sulla carità: cioè credere che l'amore è la forza più grande del mondo e che la verità non salva se non si volge all'amore, alla carità”(messaggio sul mese di maggio). Per lei la parola “amore” e la parola “carità” coincidevano e avevano questo significato: **l'amore con cui Dio ama l'uomo, riversato nel suo cuore, per la forza dello Spirito Santo lo spinge ad amare Dio e gli altri con il cuore stesso di Dio**. Per Nuccia non c'era una vera separazione tra la vita di fede e la vita sociale. Nel suo “Testamento Spirituale”, rivogendosi ai suoi amici: “Insegnate...l'amore con la vostra stessa condotta... Ricordate che dall'amore (gli altri vi) riconosceranno che siete di Cristo; solo dalle opere buone molti saranno indotti a credere in Dio Amore. Solo l'amore salva. E un giorno tutti saremo giudicati sull'amore. Pregate allora perché il Signore vi riempia del suo amore e vi rivesta dei suoi stessi sentimenti, per impiegare il vostro tempo fruttuosamente, lavorando nella vigna del Signore per l'edificazione del Regno”.

In una sua preghiera scrive: “Gesù, mio grande amore, con la tua vita mi hai insegnato l’amore. Il tuo comando è un comando d’amore. Al vespro della mia vita mi esaminerai sull’amore. Sento in me un desiderio di amore universale. Fa, Signore, che mai tradisca l’amore, fa che cammini per il mondo, seminando l’amore, fa che tutti incontrino in me una discepolo dell’amore”.

Sì, Nuccia era divorata da questa sete di amore. Soleva dire: “**Se non brucio d’amore, molti moriranno di freddo**” ! Quest’amore partiva da Dio e raggiungeva tutti, soprattutto gli ultimi. E tra gli ultimi in modo particolare Nuccia aveva a cuore i fratelli ristretti in carcere. Per essi ha scritto più messaggi a Radio Maria. Con almeno 10 di essi e con i loro familiari ha avuto lunghi rapporti epistolari. Parole di incoraggiamento, di preghiera, di consiglio, ma anche all’occorrenza aiuto materiale.

Mi piace ricordare a questo punto due brevi messaggi rivolti agli ultimi:

1° messaggio: “Gli occhi del Signore sono sempre rivolti agli ultimi, a coloro che gli uomini spesso trascurano, ignorano, considerano poco, perché sono piccoli, malati, talvolta scomodi, anziani, poco belli di aspetto, emarginati.

Chi si sente ultimo non si avvilita per come si comporta il mondo, **sappia che è primo proprio davanti a Dio**, che compie meraviglie. Lo dice la Madonna nel Magnificat: *Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili; gli umili che sono gli ultimi*”.

2° messaggio: “ Miei cari, con umiltà desidero ancora entrare nelle vostre case, con la speranza di poter far breccia nel vostro cuore, sollecitando la vostra coscienza e sensibilità ad aiutare i poveri, gli emarginati, i bisognosi, i ragazzi e le ragazze in difficoltà, le famiglie disgregate.

Ricordiamoci che c’è più gioia nel dare che nel ricevere, e questo deve spingerci a prodigarci quotidianamente e con gioia in numerose e piccole azioni di amore verso coloro che hanno ricevuto dalla vita assai meno di noi.

Esiste la povertà della solitudine e dell’abbandono; c’è la povertà di chi non sa perché vive e perché deve continuare a vivere, la povertà di chi è

disperato, il disagio di chi ha figli disabili, oppure la triste sorte di figli che sono orfani di



affetti familiari, ragazzi che vivono vagabondando in mezzo ai pericoli per le strade del mondo. Tutte queste sono situazioni di disagio, che prendono il nome di **nuove povertà spirituali e materiali**.

Non state a guardare, prodigatevi concretamente, non zittite la vostra coscienza, facendo un'elemosina o regalando il superfluo. E' un primo passo, ma non basta. Impegnatevi ad intervenire con amore e delicatezza a risolvere i problemi di queste creature. Il Signore vi ricompenserà in abbondanza...!

O mio Gesù, Tu hai guardato con occhio di predilezione gli afflitti, i poveri, i sofferenti, i diversi. Hai riversato in loro i palpiti più teneri e compassionevoli del tuo Cuore e hai detto (Matteo 5,4): beati gli afflitti, perché verranno consolati e avranno un posto speciale nel mio Regno. E' per questo che ti affido tutti gli afflitti, tutti i sofferenti, tutti coloro che piangono. Ti affido la mia sofferenza e la sofferenza di tutti: la metto ai tuoi piedi, affinché Tu possa far cadere una sola goccia del tuo Sangue preziosissimo, per guarire le nostre paure, le nostre angosce, le nostre ferite e placare la tempesta che a volte c'è nei nostri cuori. Rimani al nostro fianco e sostienici; riempi il nostro cuore d'amore...".

L'amore riempiva la vita di Nuccia.

"Spesso, durante la preghiera, dicevo: - O mio Gesù, fa che le mie braccia diventino lunghe lunghe per poter arrivare in quelle terre lontane e porgere una carezza, un sorso d'acqua... Ora, con la venuta di Radio Maria nella mia casa, si è avverato questo mio desiderio, questa mia brama d'amore".

"A volte dico: - O Signore, ho bisogno di amare, perché so che vi è gente più povera di me, meno istruita di me, peggio alloggiata, meno riscaldata, meno pagata, meno nutrita, meno accarezzata, meno amata. Perciò, Signore Gesù, fa che questa mia voglia di amare arrivi al cuore di queste persone, le trasformi e le redima, fa che il tuo amore penetri in tutti gli uomini". "Voglio abbracciare, in uno sguardo pieno d'amore, tutto il creato e benedirti, ringraziarti per ogni cosa, opera delle tue mani". "La mia ultima preghiera vuole essere **un magnificat, un'esplosione d'amore e di gioia, per le meraviglie**, che Tu, Signore, hai operato nella mia vita".

"**Siate lieti sempre**, ragazzi, per questo dono della vita e della libertà; sappiate riconoscervi creature, nate per vivere nell'amore". "La carità per il prossimo non va mai in ferie". Perciò, "Spargete a piene mani il seme della speranza e dell'amore!" "Chiediamo insieme al Signore Gesù, che è ricco d'amore e di misericordia, di guarire il nostro cuore, il nostro egoismo, e di darci un cuore nuovo, grande, generoso. Amen".

Vittima d'amore

Il 16 luglio 2009, durante la celebrazione della solennità del patrono di Catanzaro e della diocesi, San Vitaliano, l'Arcivescovo Mons. Antonio Ciliberti, nel presentare l'Editto che annunciava ufficialmente l'inizio dell'Inchiesta diocesana per la Causa di beatificazione di Nuccia, così si espresse: **“Piccola santa che, nell'umiltà della sua vita condita da incommensurabile sofferenza, si è unita generosamente alla passione di Cristo in una dimensione di oblatività, perché il suo sacrificio con il sacrificio di Cristo tornasse a vantaggio della universale redenzione”**. In effetti la sua donazione-immolazione a Dio in comunione con Gesù Crocifisso **a favore dell'umanità sofferente** è un tema che ricorre spesso negli scritti e nei messaggi di Nuccia. Questo suo essere vittima per gli altri è stato vissuto da lei come **una vera consacrazione a Dio**, diversa ma non dissimile della consacrazione dei religiosi con i tre voti di obbedienza, povertà e castità. Lei si è sentita chiamata da Dio a vivere la sua croce come **una missione redentiva** e ha risposto a tale chiamata con generosità e con gioia.

Fin dalla sua adolescenza Nuccia aveva percepito la sua vita come un inno all'amore crocifisso. Aveva appena 14 anni, quando Suor Genoveffa Birolini le scrisse: “La buona Nucci (così era allora chiamata) sa soffrire volentieri per amore di Gesù”. E lei: **“Prometto al buon Gesù di dedicare a Lui tutta la mia vita”**. Quasi a conferma, Suor Genoveffa le disse: “Il Signore ha fatto di lei **un altare permanente** dove ogni momento celebra il santo sacrificio. Il Signore ha bisogno di queste anime vittime, di anime assetate del suo amore, anime che condividono i suoi dolori. Offra le sue sofferenze anche **per i sacerdoti** che hanno deviato”. E Nuccia: **“Offro la mia vita, tutte le mie preghiere, tutte le mie sofferenze per la salvezza delle anime, per la santificazione dei sacerdoti e per le missioni”**.

A 20 anni andò a Lourdes e in quella circostanza scrisse: **“Al passaggio di Gesù Eucaristia mi offrii vittima e pregai per la conversione dei peccatori**. Tornai a casa con la febbre a 40: di nuovo la polmonite. **Stetti male, ma in me c'era una nuova forza; soffrivo con più amore, con più rassegnazione”**.

Passano gli anni e Nuccia continua ad abbandonarsi fiduciosa nel suo Signore, fino alla fine. **“Io amo Dio e voglio essere sua”** scrive nel suo diario e lo ripeteva sovente. Due mesi prima di morire ad un giovane di Sassari che le chiedeva: “Durante tutta la tua sofferenza hai mai dubitato della presenza del Signore a fianco a te?” Nuccia risponde: “Mai! Non ho mai dubitato della sua presenza. Lui per me è stato un amico, un fratello. **Per me la sofferenza è un mistero e un grande dono**. Gesù l'ha vissuta prima di noi tutti, poi l'ha trasformata in premio eterno; quindi io l'ho accettata e non l'ho mai sciupata, perché so che **Gesù mi ama**,

mi ama di un amore grande, quindi credo nel suo amore. E anche se a volte mi fa percorrere tanto dolore, tanta sofferenza, **so che in cima poi mi aspetta Lui**; mi darà tanta gioia, tanta felicità, e io Lo lodo, Lo benedico e Lo ringrazio per avermi scelto. E quindi **io mi sono offerta vittima di amore**! Queste parole non sono espressioni di devozione facile e bigotta; il suo spirito era ricco di contenuti di fede maturati nella meditazione e nella contemplazione di Gesù crocifisso. Scrive nel *Diario*: “Nel mio prepotente bisogno di amore e di protezione, **mi sono rivolta al Crocifisso**... vicino a Te, non mi lamento, non mi annoio, anzi **ringrazio l’Amore di avermi crocifissa per amore**”.

In lei c’era solida conoscenza della teologia della croce. Ne è riprova il lungo messaggio della Pasqua 1995. In un linguaggio semplice e personale, come se comunicasse un po’ del suo animo, dice: “In questo mare sconfinato di amore e di tenerezza, l’anima mia esulta, come quello di Maria, e dal profondo del mio cuore sale a Dio un cantico di lode, di benedizione, di **gratitudine per quello che Egli ha fatto e che fa nella mia vita**. E’ il momento culminante della mia preghiera, in cui la divina potenza d’amore opera in me, **mediante l’offerta del sacrificio** e mi fa sperimentare momenti di resurrezione, dopo momenti di morte, vincendo in me il dolore e la paura della croce. Quale tesoro nasconde il dolore! **Quanta sapienza nella croce!** Bisogna pregare il buon Dio che riveli a tutti il segreto e la potenza del dolore, ma soprattutto che dia a ciascuno un animo docile e generoso, disposto ad accettare con cuore grato le piccole e grandi croci della vita, come doni di Dio. **Solo così, infatti, l’uomo consente al Padre di trasformare la sofferenza umana in potenza di resurrezione**, che dona giovinezza e forza allo spirito e trasforma il peccato in grazia”.

Nuccia sentiva la vicinanza di Gesù e questo era il segreto per comprendere e vivere la sapienza della croce. Nel messaggio ‘*Adorazione della croce*’ confida: “Quando sono affaticata e stanca la sua voce mi sussurra dolcemente -Coraggio, abbi fede in me e spera. Continua ad amare e a offrire la tua croce. Sappi che solo l’amore sostiene e permette il sacrificio gradito a Dio. **Io ho bisogno di vittime d’amore**, di martiri, di doni generosi quotidiani. Guarda la mia croce e unisciti spiritualmente al sacrificio della messa, che si celebra ogni giorno sugli altari di tutta la terra-”.

Contemplava e adorava il sangue preziosissimo di Gesù come **“la sorgente inestinguibile d’amore per l’uomo di ogni tempo”**. E nella preghiera alimentava la sua vita spirituale e chiariva sempre più il suo essere vittima con Gesù. Si sentiva perfino **eletta**, quasi privilegiata per la sua missione. “...Sangue Preziosissimo del mio Gesù, tesoro d’immensa misericordia, Ti lodo e Ti ringrazio per aver unito il mio corpo martoriato al Tuo. Lava questa

mia povera anima e salvala, converti tutti i peccatori. **Grazie per la sofferenza che Tu mi hai donato**, grazie per averla cosparsa col balsamo della tua grazia e col profumo del tuo conforto. Grazie per avermi fatto abbracciare la croce con coraggio e con amore. Io credo, credo in Te e **soffro con amore, con gioia, perché so che tutto è dono**, tutto è grazia, e desidero fare la tua volontà. **Desidero, mio Gesù, aiutarti a salvare i peccatori**, affinché tutti tornino a recuperare la grazia e si possano rivestire dei tuoi stessi sentimenti, per la conversione dei bestemmiatori, affinché nasca la lode e smettano di crocifigerti, per le vittime dell'odio e della violenza, per tutti i carcerati, le prostitute, per le ragazze madri e per tutte le persone che fanno piangere e soffrire. Unisco la mia passione alla Tua, o Gesù, e che cos'è il mio soffrire in confronto al tuo soffrire? O Uomo dei dolori! Ti prego per i miei cari, per tutte le creature del mondo, fa che di fronte a qualsiasi sofferenza capiscano che è un'occasione buona per incontrarsi con Te e fare un'autentica e quanto mai preziosa esperienza. **Fa che tutti ti riconoscano e non ti respingano, quando ti presenti nel dolore, e ti abbraccino fiduciosi**. Accogliere la sofferenza, il dolore, significa dire sì ad una piccola scheggia di legno della tua croce, Gesù. Riconoscerti nel dolore significa venire in braccio a te e il peso diventa più leggero. **Grazie, infinita carità, per avermi eletta vittima del tuo amore**, grazie per essere stata toccata da Te con tanta tenerezza, per avermi lasciata la tua impronta e per avermi lasciato il desiderio di accostarmi a bere sino all'ultima goccia al calice della salvezza. Amen. Alleluia”!

Le persone che l’ascoltavano a Radio Maria hanno capito bene la lezione. Centinaia di queste le scrivevano, presentando le miserie della loro famiglia e tante stanchezze. La loro fiducia era riposta nella sua vicinanza a Dio che notavano immediatamente nel suo essere vittima d’amore per l’umanità sofferente.

Le scrive Liberta R. da Roma nel 1996: “Quanta serenità mandi con le tue parole alle persone angosciate come me! Grazie a Dio che si ricorda di noi, mandandoci persone buone come te, **che sei un altare vivente, vittima anche per i nostri peccati**”.

Angela R. (82 anni) da S. Margherita Belice le scrive sempre nel 1996: “...Ho capito che **sei un’anima-ostia...** nel mio cuore si è sviluppato fiducia ed affetto. **Io amo quelle anime che confortano il dolce Gesù...** e **la mamma Celeste**, che per i nostri peccati versa lacrime di sangue”. “...sono contenta perché **consoli il dolce Gesù. L’aiuti con la tua sofferenza a salvare anime...** Sì, capivo che eri **un’anima-vittima straordinaria**, ma non immaginavo la tua inaudita sofferenza... le tue lettere per me erano un balsamo...”.

Le virtù cardinali

Le virtù cardinali (la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza) sono così chiamate perché tutte le altre virtù girano attorno ad esse (sono cardini, cerniere) e quindi da esse sono caratterizzate. Nuccia in tutti i suoi scritti non ha mai usato le parole “prudenza” e “temperanza”, mentre ha usato spesso le parole “giustizia” e “fortezza”. Eppure se scorriamo la sua vita e i suoi scritti emerge subito l’equilibrio emotivo, affettivo, comportamentale di Nuccia. Possiamo, quindi, affermare che lei viveva le virtù, anche quelle della prudenza e della temperanza, pur non nominandole. Analizziamo le singole virtù cardinali.

a) **La Prudenza.**

E’ la virtù che propone le vie, i mezzi e i modi per rispondere concretamente nelle varie situazioni all’Amore di Dio, che chiama l’uomo alla santità. E’ indirizzata soprattutto all’azione. La persona prudente è saggia e sa percepire i pericoli, evitare le tentazioni, cercare sempre la volontà di Dio. Essa dirige anche le stesse virtù teologali, indicando il modo del loro esercizio. E’ frutto del dono di Dio; molto spesso si identifica con il dono della sapienza, il primo dei doni dello Spirito Santo. Ma è anche virtù acquisita, mediante tanti atti prudenti. In Efesini 5,14 San Paolo ci ricorda: “Fate attenzione al modo come camminate, non da stolti, ma da prudenti, mettendo a profitto i tempi opportuni”.

Nuccia cercava sempre e in ogni modo di piacere a Gesù. Questo era per lei quasi un assillo. Mai dispiacere quel Gesù che “amava alla follia”(parole che ripeteva spesso). Si impegnava costantemente a cercare quei modi di essere che costruivano la carità, la verità, la pace, la giustizia. Perché l’amore di Dio trionfasse sempre nella sua vita e nella vita dei suoi amici ricorreva abitualmente alla preghiera allo Spirito Santo. “Se lo Spirito di Dio è in voi - dice Nuccia - avrete i mezzi necessari per mettervi alla sequela di Cristo e spargere ovunque semi di amore, di gioia, di speranza e di pace, per far crescere ciò che di buono avete ricevuto, per far conoscere a tutti la verità e l’amore, per praticare la giustizia, con la forza e la luce della testimonianza”(Messaggio del 2 novembre 1996). Purtroppo, continua Nuccia, “molti sono gli uomini di oggi che non conoscono questa Forza, lo Spirito Santo, o, se Lo conoscono, non Lo pensano mai, distratti come sono da tante preoccupazioni, assorbiti dal mondo, sbadati e incuranti delle sue premure, delle sue chiamate. Quindi è poco invocato e amato. E’ necessario riscoprirlo, perché è **il Bene più grande** che il mondo possa avere...**E’una grande Forza** che coinvolge tutti con la sua azione trasformante e si manifesta con segni e prodigi”(Messaggio sullo Spirito Santo).

Così Nuccia Lo invoca:

“Spirito di sapienza, infondi nel mio cuore il gusto delle cose celesti.

Spirito di intelletto, rischiara la mia mente ed arricchiscila di santi pensieri.
Spirito di consiglio, fammi capire le tue ispirazioni e guidami sulla via giusta.
Spirito di forza, dammi tanta forza per vincere ogni battaglia.
Spirito di scienza, siimi maestro ed aiutami a mettere in pratica i tuoi insegnamenti.
Spirito di pietà, vieni a dimorare nel mio cuore.
Spirito di timore santo, fa che io non pecchi.
Tu sei il Consolatore, riempi delle celesti grazie il mio cuore”. (Pensieri sapienziali).

Se le persone ricorrevano a Nuccia per avere un consiglio e trovare una consolazione il motivo stava in quella sua capacità, dono certamente dello Spirito Santo, di sapere entrare nel cuore dei problemi dopo essere entrata nel cuore delle persone. Nuccia aveva una capacità empatica di condividere anche emotivamente il vissuto delle persone che si rivolgevano a lei. Queste si sentivano comprese prima ancora di esporre il loro problema. Più che dare indicazioni precise e tecniche, Nuccia invitava le persone a pregare, a confidare in Gesù e in Maria, ad ascoltare la voce dell’angelo, ad aprirsi all’ascolto della Parola di Dio, ad osservare i comandamenti per vivere in grazia. Per quanto le era possibile, Nuccia accompagnava le persone per mano pregando assieme a loro. La soluzione del problema sarebbe venuta da sé. Le persone ritornavano nelle loro case consolate e rafforzate nella fiducia che le loro cose sarebbero andate per il meglio. Molte venivano col livore e ritornavano rassicurate. Tutte sentivano il bisogno di ritornare. La prudenza in Nuccia era legata alla sua vita di fede. Il suo motto era *fare la volontà di Dio*. Cercarla e compierla era la cosa più logica, più giusta, più doverosa. “*Tutto il resto - diceva - è vanità*”.

b) La giustizia

E’ la virtù che è principio di ordine e di armonia, nelle relazioni con Dio, con gli altri, con la natura. La giustizia spinge a rispettare le persone e le leggi. La persona giusta è leale e dà agli altri ciò che è loro dovuto, in primo luogo a Dio.

Per Nuccia tutto quello che lei era o aveva era dono di Dio. A Lui ha detto il suo grazie sino alla fine. “La mia ultima preghiera vuole essere *un magnificat, una esplosione d’amore e di gioia, per le meraviglie*, che Tu, Signore, hai operato nella mia vita” (Testamento spirituale). Fin dall’infanzia, educata religiosamente dalla sua mamma, ha indirizzato a Dio la sua vita. Aveva 15 anni quando scrive a Suor Genoveffa Birolini: “Prometto al buon Gesù di dedicare a Lui tutta la mia vita”. Viveva il martirio della sua forzata immobilità, senza invidie e gelosie, rifugiandosi sempre nel suo Dio; a Lui chiedeva forza, coraggio e gioia. Trovava nel mistero della volontà di Dio la risposta a tutti i suoi

perché. Mai ha considerato Dio ingiusto per la sua situazione fisica, anzi si sentiva “eletta” per essere stata chiamata a partecipare alla passione di Gesù a favore del suo corpo, la chiesa. Dio era il cuore di tutti i suoi pensieri e in Dio incontrava e amava tutti. Da qui il suo zelo per la salvezza delle anime, soprattutto per i più poveri, qualunque fosse la loro povertà. Si batte per i poveri e per essi scrive diversi messaggi. Inoltre denuncia, invita, consiglia, ma soprattutto prega per i poveri. Così si esprime nella *Preghiera al preziosissimo Sangue*: “Scendi copioso, o mio Gesù, su quelle famiglie disastrose dalle calamità naturali, su tutti coloro che vivono al margine della nostra società, sugli ultimi, affinché la loro dignità umana sia affermata e possano scoprire nelle varie comunità accoglienza e solidarietà; su tutti coloro che hanno perso il gusto e la gioia di vivere, affinché scoprano che Tu solo dai senso alla vita; su tutti coloro che non hanno più alcuna speranza e specialmente sui giovani, affinché presto scoprano la vera vita e non seguano false speranze, illusioni bugiarde; su tutti coloro che hanno la loro vita calpestata dall’ingiustizia, dalla prigione, dalle torture e dal razzismo; su coloro che sono senza lavoro, su quelli che lo hanno perduto e non riescono a trovarne un altro, e per tutti quelli che a causa della disoccupazione si avviano su strade più facili, ma molto pericolose. **Scendi copioso**, o mio Gesù, su questo nostro mondo diviso, porta a tutti unità e pace”.

L’amore per la giustizia portava Nuccia ad essere propositiva di una cultura della vita. Nei pastori della chiesa vedeva i paladini di questa cultura. Scrive, allora, un messaggio “La vita come dono”. Questo stesso tema lo riprende in un altro messaggio-denuncia “Contro la cultura della morte”, portatrice di tante ingiustizie. Tra l’altro dice: “Restiamo saldi nella fede e ascoltiamo la voce della chiesa. Siamo obbedienti al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti, la cui voce è la voce di Dio. Non limitiamoci ad essere semplici ascoltatori, ma cultori della Parola di Dio, esecutori e servi della volontà del Padre. Abbiamo il coraggio di andare controcorrente in questi tempi di tenebre, lottiamo per la giustizia, per la verità e la pace. Adoperiamoci in ogni modo a compiere opere di luce, tenendo presente che *ciò che si fa grida più forte di quanto si dice*. Solo la testimonianza di luce ha in sé la potenza della vita nuova, che dissipa le tenebre...La vostra vita è preziosa, è immensamente preziosa, amatela. E’ stata concepita da un grande Architetto che l’ha voluta in tutti i suoi particolari perfetta, perché vi ama e vuole che la viviate nell’amore, nel rispetto del Suo amore, nella misericordia, nella bontà, nella giustizia, ma soprattutto nella fraternità”.

Per Nuccia il trionfo della giustizia passa attraverso la fede in Gesù e la devozione alla sua mamma Maria. Nelle tantissime lettere che lei faceva, a tutti indicava Gesù e Maria i soli capaci di dare una risposta decisiva a tutti i loro mali. Gesù crocifisso è la lezione più

eloquente a tutte le forme di ingiustizie. “Dalla Croce Egli insegna che non c'è amore senza dolore, che la vita è dono generoso, che bisogna vivere e lottare per i grandi ideali della vita, per il trionfo dell'amore, della verità, della giustizia, della pace. Con questi ideali è necessario **diventare ostia**, trovando il coraggio di subire l'oltraggio, l'umiliazione, il dolore, la persecuzione, il martirio” (Adorazione della croce). L'Incarnazione e il Golgota danno il senso della vita di Gesù. In un *pensiero sapienziale* dice Nuccia: “Gesù è venuto affinché la giustizia, la bontà, la pace e la misericordia si rivelino in ogni cuore e in ogni volto di uomo”.

c) **La forza**

E' la virtù che fa superare le difficoltà, le prove e le sofferenze della vita, senza perdere la serenità dello spirito, con pazienza e con costanza, orientando l'animo e la volontà a Dio, conformandosi alla sua volontà.. In Gesù morto e risorto il cristiano vive in spirito di obbedienza al Padre la propria croce, con la certezza che oltre l'afflizione c'è una beatitudine promessa da Gesù ai suoi servi fedeli. La forza è anche un dono dello Spirito Santo che aiuta il cristiano a superare tutte le tentazioni del maligno e dire sempre sì a Dio.

Nuccia fin dall'infanzia è stata educata dalla mamma ad orientare il suo cuore verso Dio. Nell'adolescenza confermò questo orientamento sotto la guida sicura di alcune persone di spirito: Suor Genoveffa Birolini, Padre Giuseppe Elegante e Lina Martinoli. Con essi Nuccia tessé una corrispondenza sul tema della conformazione alla volontà di Dio, accennando più volte al tema della santità. Le letture dei libri che le portavano le suore paoline e la partecipazione alla vita ecclesiale e all'Azione cattolica maturarono sempre più la sua vita interiore. Nuccia decise di essere tutta di Gesù.

A pagina 22 della biografia leggiamo che suor Genoveffa scrisse a Nuccia non ancora quindicenne: “Lucino (Como) 8 dicembre 1951 - La buona Nucci (così era allora chiamata) sa soffrire volentieri per amore di Gesù.... Il Cuore di Gesù trovi nella buona Nucci un'anima riparatrice che, pur stando sempre in casa, può fare tanto bene e salvare tante anime con la sofferenza e la preghiera”. E Nuccia rispose: “Cara zia Genoveffa,... Io da parte mia prometto al buon Gesù di dedicare a Lui tutta la mia vita”.

Da allora fu un crescendo senza tentennamenti. Quando verso i venti anni Nuccia andò a Lourdes scrisse: “Al passaggio di Gesù Eucaristia *mi offrì vittima* e pregai per la conversione dei peccatori”.

Nuccia dovette affrontare varie difficoltà e prove, fisiche e morali. Da piccola dovette stare lontana dalla madre per quattro anni a Cuneo per curarsi. Il fratellino Giuliano morì a quattro anni, lasciando in lei un lancinante dolore. Oltre la disabilità per la paralisi progressiva

deformante, dovette sopportare l'irascibilità del padre, che picchiava a sangue la mamma e la umiliava nella sua dignità di donna e di moglie con le sue continue e plateali infedeltà. Nuccia adolescente dovette pure affrontare le continue polmoniti e dominare il suo bisogno affettivo attraverso il martirio del cuore. Così si esprime nel *Messaggio di Pasqua 1995* (Volume 2° pagina 31): "Lodo e benedico il Signore per la croce, di cui mi ha fregiata, perché crocifiggendo la mia carne, ha pure crocifisso i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri, e persino la mia volontà, per fare di me sua gradita dimora, suo compiacimento, suo tabernacolo vivente". Questo martirio della carne, dei pensieri, degli affetti e dei desideri Nuccia lo visse in piena libertà con animo sponsale: essere gradita dimora, compiacimento e tabernacolo di Gesù. Sopraggiunsero le difficoltà economiche verso il 1966, il peggioramento delle sue condizioni fisiche, il rischio di cancrena degli arti inferiori, la solitudine e l'abbandono degli amici in certi momenti. "In questo periodo mi sento un po' trascurata proprio dagli amici più cari. Che delusione! Ma poi rifletto: forse è per il mio bene, per loro forse dimenticavo le cose del cielo" (Volume 2° pagina 9). Era il periodo quando i giovani del gruppo folk verso il 1980 non si ritrovavano più in casa sua. Altre sofferenze furono le incomprensioni, specialmente quella relativa alla scelta matrimoniale di Cristina. Ci fu anche quella sofferenza costante che non le concesse respiro e che lei sopportò dal 1980 sino alla morte: la piaga sanguinante sul suo costato sinistro. E poi la perdita della madre il 20 novembre 1993, il momento di difficoltà economica di Gabriele, per cui Nuccia dovette elemosinare un aiuto dagli amici, l'edema del 17 luglio 1996 che la stava portando alla morte, l'agonia e la morte il 24 gennaio 1997.

La conformità alla volontà di Dio per tutto l'arco della vita e la serenità dello spirito di Nuccia nei momenti della sua sofferenza, espressioni della virtù della forza, sono confermate da tutti coloro che l'hanno seguita. Questa forza lei la considerava un dono dello Spirito Santo che invocava spesso. Pur sentendosi fragile nel corpo e nello spirito, Nuccia poneva tutta la sua fiducia in Gesù ed era Lui la sua forza. Confidava anche in Maria, la mamma. Il rosario che lei teneva notte e giorno attaccato alla sua mano era segno della fiducia che lei riponeva nell'assistenza della Madonna. Accettava le sofferenze e le varie prove della vita come *dono* di Dio. Attraverso esse, lei diceva, *Dio purifica l'anima e la fa partecipe alla croce di Gesù*. Su questo tema (*la sofferenza come dono*) Nuccia fece vari interventi a Radio Maria. Nonostante le sofferenze fossero tante, non perse la serenità dell'animo, anzi continuamente parlò del sorriso, come atteggiamento permanente dell'animo verso Dio, i fratelli e la vita. Sono le ultime parole del suo *Testamento spirituale*. "Sorridetevi sempre e ricordate che ogni volta che sorriderete io sorriderò con voi". In tutto il *Testamento*

spirituale aleggia uno spirito di fortezza da parte di Nuccia. Questo spirito apriva il suo cuore alla *pace* con tutti, con Dio datore della vita e del “*dono dell’immobilità*” e con i fratelli, ai quali augura “*State lieti nel Signore, nel vincolo dell’unità: pregate e operate il bene*”.

Nuccia ha esercitato la virtù della fortezza in modo mirabile vincendo il terrore che l’assaliva di fronte al pensiero della morte. In quel momento soffriva più che per la sua sofferenza fisica. Anche questa era una prova permessa dal Signore. Affrontò questa paura con la preghiera abbandonandosi in Gesù Crocifisso e nelle braccia della Madonna, sorretta dall’affetto dei suoi cari. Visse momenti terribili. Così le scrive da Genova nel 1974 la cugina Wilma, moglie del giudice Pino Palermo: “...Una cosa ti chiedo: *non dire mai quelle brutte tristezze che hai detto ieri sera a Pino (ci hai fatto piangere)*. Lo so che ti senti male e ti vengono brutte idee in testa, ma hai avuto sempre tanta forza, tanto coraggio, vuoi mollare proprio adesso?! Pensa che devi vivere a lungo per tutti noi che ti vogliamo bene, ma pensa più che altro che tua madre esiste perché esisti tu; non dimenticarlo mai, hai capito? Io per quel poco che può valere la mia preghiera ti ricordo sempre a Gesù e so che ti aiuterà *perché hai tanti meriti, sei una santa*” (Volume 3° pagina 11). Passano 21 anni e Nuccia ricorda il suo travaglio: “C’è stato un periodo che ho avuto paura di morire, ora non più, grazie a Te, Signore, al tuo amore tenero, alla confidenza che mi ha unito sempre più a Te. Mi hai rafforzata, hai dato una spinta alla speranza, che è diventata certezza” (Pensieri 15.07.1995 - Volume 1° pagina 90).

d) **La temperanza**

Nuccia, attraverso l’esercizio delle virtù della carità, della fede, della speranza e della preghiera, forte dell’esperienza della sua vita forgiata nel dolore, aveva raggiunto un alto grado di dominio di sé, per cui era costante in lei la sapienza dei pensieri, del linguaggio e delle scelte, il senso della misura e l’equilibrio nell’uso delle cose.

Nuccia aveva un carattere forte, dominante. Era lei che gestiva la casa con le sue idee, con le sue decisioni e i suoi inviti. Questo avveniva con naturalezza senza grida e imposizioni. Esprimeva un’autorevolezza che disarmava. In lei erano vincenti la forza delle idee, la dolcezza delle sue parole, la coerenza della vita. Sapeva persuadere con la saggezza dei suoi modi e la pazienza. A volte la cugina Teresa Chiefari reagiva alle proposte di Nuccia, come se dovesse liberarsi da una dipendenza che la impediva di crescere. Nuccia sceglieva il silenzio. La forza e la saggezza di Nuccia alla fine erano ancora una volta vincenti.

Narra Franco Megna, membro di spicco del gruppo folk: “Spesso, confidavo a Nuccia le piccole miserie che in quegli anni giovanili a me apparivano problemi insormontabili:

incomprensioni e litigi all'interno e all'esterno della nostra associazione, speranze deluse, desideri di abbandono. Lei mi ripeteva sempre la stessa frase: *Franco, offri ogni cosa al Signore! In Lui troverai tutte le risposte!* Con gli anni, questo grande insegnamento di Nuccia non mi bastava più. Avrei voluto che Nuccia prendesse posizione, fosse schierata con le mie ragioni. Avevo una benda agli occhi per non accorgermi che le sue parole erano un ennesimo atto d'amore nei miei confronti" (Biografia Volume 1° pagina 42).

Questo episodio ci conferma che Nuccia non trovasse negli appoggi umani la sua forza; era la fede che la sorreggeva nelle risposte da dare alle varie situazioni. Questa era la misura della sua coerenza di vita, della sua temperanza.

Lo stile di vita di Nuccia era improntato a semplicità e compostezza. Il suo vestire era composto dalle maglie intime, dalla gonna sino ai piedi e dallo scialle. Mai sciatta e mai odori sgradevoli. Pulizia e igiene erano nello stile di vita. Così anche le stanze della casa erano povere ma linde. Le ricercatezze non appartenevano al suo modo di essere. Il vitto era il puro necessario. Nuccia aveva difficoltà anche ad ingoiare, si limitava a poche cucchiariate di pastina o di minestrina. Il riposo era un vero calvario. Poche ore bastavano. Era coricata da Anna accanto a se, mano nella mano. Così se avevano bisogno reciprocamente si svegliavamo. Ogni volta che Nuccia doveva spostarsi perché trovava difficoltà di respirare o perché aveva dolore, svegliava Anna e lei la poneva nella posizione più comoda. L'uso delle cose era funzionale ai vari bisogni. D'altronde non si poteva permettere che l'essenziale; esso le bastava e lei ringraziava Dio che glielo aveva donato.

Nuccia era stata educata ad accontentarsi del necessario, dono della Provvidenza. La virtù della temperanza apparteneva al suo abituale tenore di vita caratterizzato dalla moderazione e dalla semplicità. Quello che più contava nella vita era la grazia di Dio, volersi bene, essere in pace con tutti, sapere che la vita nella sua essenzialità è la cosa più bella del mondo. Nuccia, pertanto, cantava la vita e la natura. Tutto le parlava di Dio. Il di più, legato a bisogni a volte artificiali, non le apparteneva. Questa semplicità nel vedere e nell'usare le cose nasceva certo dall'educazione, ma era anche conseguenza della visione cristiana della vita. Per Nuccia tutto passa, solo Dio resta. L'uomo più povero del mondo è colui che non ha incontrato Dio. Mai si lamentava della povertà. Anzi benediva Dio che da il pane quotidiano, gli affetti, il sole e tutte le cose belle. *La vera patria, diceva, è il paradiso. Quaggiù siamo di passaggio.*

La povertà

Nuccia considerò i beni di questa terra funzionali ai primari bisogni dell'uomo. Non ebbe mai a disposizione capitali e altro così da aprire conti in banca. La sua esigua pensioncina di

invalida era appena un segno per i bisogni suoi e della famiglia. La sua casa, sempre pulita, ma dai fili elettrici volanti, dagli infissi sconnessi, dal pavimento in cemento battuto e liscio, dal tetto a tegole a vista era appena un rifugio. I suoi vestiti erano modesti, fatti artigianalmente, sempre gli stessi per anni. Se c'era un soldo era per medicine e per tenere agli studi Gabriele e Cristina. Gli amici vedevano le ristrettezze e ogni tanto l'aiutavano. La provvidenza di Dio si manifestò attraverso la solidarietà di anime buone e sensibili. Insomma Nuccia visse una povertà decorosa. Proprio perché conosceva la povertà Nuccia fece a Radio Maria vari messaggi rivolti ai poveri. Della povertà Nuccia aveva idee ben chiare. I veri poveri sono coloro che vivono lontani da Dio e soffrono nella loro dignità. Fece un elenco molto lucido delle nuove povertà. "Molte creature, nostre sorelle e fratelli, soffrono sotto il peso della miseria, mentre altri, pur avendo tutte le possibilità per sfamare e nutrire, con molta indifferenza vivono una vita comoda, senza accorgersi di chi soffre. Ma non solo questi sono i poveri; sono poveri tutti coloro che hanno fame e sete della Parola di Dio: molti cristiani si chiudono nella loro fede e non la testimoniano, non l'annunciano agli altri! Sono poveri gli anziani soli, i molti ammalati abbandonati, i barboni, i bambini maltrattati, usati, violentati, tutti coloro che sono senza casa, senza assistenza, senza un sorriso, senza una carezza... Gesù si è fatto povero, ha lavato i piedi ai suoi discepoli, per farci capire che non era venuto per essere servito, ma per servire, e s'identifica con tutti i poveri del mondo che soffrono, si identifica con gli ultimi... Siate, quindi, disponibili, solidali, condividete, amate, donate speranza; non fate passare questo tempo invano, ma siate generosi verso tutti, specialmente verso gli ultimi, i più abbandonati. Imitate Gesù e nel prossimo ritroverete il volto di Gesù. Amate, amate con cuore generoso e gratuito: è sull'amore che saremo tutti giudicati, sull'amore che abbiamo saputo donare agli altri" (Messaggio *Il Signore dice...* 2° volume pagina 36).

Rivolgendosi al povero, Nuccia lo invita: "Non perdere mai la speranza. Il Signore è vicino a chi soffre, a chi ha il cuore ferito, a chi è solo, dimenticato, a chi non ha voce, a chi è tribolato, a chi è umile, a chi è povero". (dal messaggio *Beati gli ultimi* 2° volume pagina 35).

Non perdere mai la speranza, ecco il cuore del messaggio agli ultimi. La povertà di Nuccia era anch'essa partecipazione al mistero di Cristo che si fece povero per i poveri. Ad essi Nuccia sempre si rivolse per condurli a quella dignità che loro compete come figli di Dio.

L'obbedienza

Nuccia sempre cercò di conoscere e compiere la volontà di Dio. Questa volontà a volte passa attraverso i pastori della chiesa, a cui Gesù ha detto: “Chi ascolta voi, ascolta me”. Nuccia aveva una devozione unica nei confronti del Sommo Pontefice. Nel messaggio *Contro una cultura di morte* invitava gli uomini ad ascoltare la voce del papa. “La maggior parte degli uomini sembra diventata sorda alla voce di Dio, che oggi passa attraverso le labbra di Giovanni Paolo II. Egli tuona, come il Battista, contro ogni cultura di morte, che è contraria alla parola di Dio, unica fonte di vita e di autentica felicità” (Volume 2° pagina 53). La stessa devozione l’aveva nei confronti del Vescovo e dei sacerdoti. Pregava per la loro santificazione. Questa intenzione, associata a quella per la conversione dei peccatori e la riparazione delle offese fatte a Gesù, costituiva il cuore della sua offerta al Signore come vittima d’amore. Verso le sue guide spirituali aveva una tenerezza e una devozione particolare. A loro apriva il suo cuore e con docilità seguiva i loro consigli. Il sacerdote Don Dino Piraino la consigliò quando si abbatté sulla famiglia il momento difficile della scelta affettiva di Cristina. Nuccia, benché avesse tanta amarezza nel cuore ed era convinta dell’opportunità di fare sedimentare le passioni che prorompevano nei vari protagonisti, fece una lettera a Cristina che è un gioiello di psicologia (Volume 1° *Biografia* pagina 49). Nel suo *Diario-testamento prima del 1980* Nuccia scrive: “Prego anche per i sacerdoti e in particolare per il mio padre spirituale Don Giovanni Capellupo (quanto bene ho ricevuto), prego per Padre Antonio, Padre Ignazio, Don Conte, Padre Rosario”. Nel 3° volume è riportata la corrispondenza tra Nuccia e vari sacerdoti a cui Nuccia fu legata da vincoli spirituali. Ma, ad onore della verità, oltre i sacerdoti, anche tante suore e laici hanno colloquiato in profondità con Nuccia. Nella biografia sono ricordati il cappuccino Padre Mariano da Torino, Natuzza Evolo, mistica di Paravati, Suor Genoveffa Birolini, Suor Carla Aliberti, Lina Martinoli e altri.

La castità

La purezza di Nuccia era visibile nei suoi costumi casti, nel suo pudore delicato, nel suo linguaggio corretto, mai scurrile. Lei aveva della vita, dell’affettività e della sessualità una concezione impregnata di saggezza imparata dalla sua mamma e sostenuta dalla Parola di Dio. La sofferenza di dovere essere testimone delle infedeltà del papà maturò in lei la coscienza di quanto è importante nella vita di una persona il dominio dei sentimenti, delle pulsioni, delle passioni. Nuccia sapeva bene che l’amore per essere vero e generoso deve essere puro. Sapeva anche che nell’ambito dell’affettività e dell’espressione sensibile della

sessualità si consumano i peccati più tristi contro l'amore, la fedeltà e la vita. La famiglia che non rispetta la purezza e la castità rischia di fallire. Queste idee, avvalorate dalla sua testimonianza di vita illibata, Nuccia le espresse più volte, sicura di potere contribuire alla crescita sana delle famiglie e dei giovani che si affacciano alla vita.

Nel messaggio *La rondine* (Volume 2° pagina 18) Nuccia ricordò la ricchezza della famiglia, il ruolo della donna, l'importanza della fedeltà. (A pagina 19) "...Solo rimanendo nel progetto di Dio, la creatura riesce pienamente a realizzarsi e a sperimentare l'amore, che è anche gioia di vivere e pace. Ma l'uomo, che è essere libero, pensante, forte dei doni ricevuti, non sempre è disposto ad ascoltare le leggi che Dio ha impresso nel suo cuore; le ritiene, in tante occasioni, un impedimento alla sua libertà e decide di spendere, a modo suo, i talenti di cui dispone, spesso per finalità che non rientrano nel progetto di Dio. Sciolto ogni legame con l'autore della vita, egli è, perciò, solo capace di produrre morte e compiere azioni di morte".

Prendendo lo spunto della memoria di Santa Maria Goretti fece un invito ai giovani di coltivare la purezza: "Care ragazze e ragazzi, non bruciate le tappe della vostra vita, negli anni in cui nasce la speranza. E' bello amare un ragazzo o una ragazza! Amatevi con un cuore puro e un corpo vergine! La sessualità non matura può provocare molti drammi e tante piaghe nella nostra società, quali la prostituzione, l'aborto, il divorzio. Mie care ragazze, ricordate che bisogna avere rispetto del proprio corpo, bisogna amarsi e prepararsi alla vocazione che nasce in ciascuno di noi, per essere in grado di dare tutto di sé al momento giusto per la riuscita della propria vita. Perciò, *non svendete il vostro corpo, ma custoditelo e fortificatelo con la purezza. Siate puri!* Pregate la Madonna, la più pura delle creature, e anche Maria Goretti! Chiedete a loro il dono della forza, e invocate lo Spirito Santo, perché vi aiuti a non abbassarvi mai ad un livello inferiore a quello cui aspira il vostro cuore" (Volume 2° pagina 34).

Gli stessi concetti Nuccia li espresse in una lezione sulla sessualità-affettività che la professoressa Elisa Pizzi le chiese per la sua classe di scuola media. Questa lezione è riportata nel Volume 2° pagina 95.

Ecco alcuni passaggi: "...Il sesso e la sessualità, fuori del contesto della vita e dell'amore, rischiano di trasformarsi in strumento di morte... Purtroppo i ragazzi ...apprendono che la sessualità è qualcosa da usare come oggetto, di cui si fa la propaganda, e che può essere cambiato e buttato senza alcun problema... Bisogna avere rispetto del proprio corpo, bisogna amarsi, bisogna prepararsi alla vocazione, che nasce in ciascuno di noi, per essere in grado di dare tutto di sé, al momento giusto, per la riuscita della propria vita. Non si gioca all'amore.

Non è una cosa su cui scherzare. Perciò non svendete il vostro corpo, ma custoditelo e fortificatelo con la purezza”.

Mai alcuno ebbe a dire qualcosa sulla compostezza della vita affettiva di Nuccia. Già da ragazza (19 anni) scrisse a Lina Martinoli: “Le ricchezze più vere sono purezza di cuore, rassegnazione ai divini voleri, fede incrollabile, amore e pietà per il prossimo”.(Volume 1° pagina 25)

L’umiltà

Nuccia aveva la solida convinzione che lei, pur essendo una piccola serva del Signore, aveva una ricchezza enorme da dispensare agli altri. Dio l’aveva eletta e lei si sforzava di essere “*Suo compiacimento, sua dimora, suo tempio vivente*”. La sua umiltà non le impediva di considerarsi ricca di grazia per la benevolenza del Signore. Non indulgeva, perciò, in termini che potevano esprimere depressione, tipo “Sono un verme di terra, sono niente...”, ma usava termini che esaltavano la vita come dono meraviglioso da accogliere e da realizzare in pienezza. L’umiltà di Nuccia era soprattutto riconoscimento che tutto è dono, tutto è grazia di Dio. La sua vita, pertanto, doveva essere una risposta al dono di Dio: un canto di magnificat e di alleluia.

Nel messaggio *Contro una cultura di morte* Nuccia dice: “...Se tu esisti, se tu ci sei, è perché Qualcuno ti ha voluto, perché tu sei amato, perché sei figlio di Dio. Quale grandezza c’è in te, quale dimensione di eternità! Tu che vivi la tua vita passivamente, nella noia e ti trascini, giorno dopo giorno, pensa che sei prezioso agli occhi del Signore, che ti ama. La vita è bella, la vita è un dono, ama il presente, ciò che stato e ciò che avverrà. Devi amarti e accettarti, così come sei, con il tuo corpo sano o malato, con le tue situazioni. Devi accettare i limiti: limiti di salute, d’intelligenza; accettati, rispettati, chiama il nostro Dio in aiuto. Il mondo ti porta a dubitare di te stesso, ad annientarti, a disperarti! Non ti abbattere. La vita è bella e te lo dice una persona che, da quando è nata, ha come compagna la sofferenza, ma l’amore per Gesù, la sua gioia, è stato più forte della sofferenza. Il tuo cammino non è finito. Lotta, ricordati che *è vero che siamo niente, che siamo polvere che il vento disperde, ma se ci immettiamo in Dio, se ci riempiamo del suo respiro, se realizziamo il suo piano, diventiamo portatori di amore, di pace, di gioia*. Così aiutiamo noi stessi e gli altri ad amare, a capire, a sopportare, a perdonare. Tutto questo non per uno scopo umano, ma per un premio eterno: il paradiso. Renditi conto che la vita è bella sotto tutti gli aspetti, è importante vivere, è meraviglioso vivere e non devi sprecare neanche un po’ della tua vita. Ogni momento è

prezioso per scoprire qualcosa di nuovo, per imparare a vivere. Amate la vita, la vita è Amore! Alleluia” (Volume 2° pagina 53).

L’umiltà di Nuccia era immediatamente percepita dalle persone che la incontravano. Mai fu saccente o arrogante, mai umiliò il povero e l’ignorante. Sapeva, però, sorridere di gusto e con tenerezza di fronte a semplicionerie. Una volta una signora a lei tanto cara le portò una braciola al sugo all’interno di una busta di plastica. Pensando di farle piacere la signora prese la braciola con le mani e gliela mostrò. In quella circostanza Nuccia proruppe in una risata irrefrenabile, senza mancare di rispetto all’amica che aveva avuto per lei il pensiero gentile.

L’umiltà di Nuccia la rendeva paziente, fino all’inverosimile, soprattutto quando telefonavano persone depresse che avevano un enorme bisogno di essere ascoltate. Parlavano, raccontavano a fiume e non si chiedevano come stesse Nuccia, il suo respiro, la sua posizione. E Nuccia le giustificava: “Avevano bisogno di essere ascoltate”.

Un pensiero sapienziale di Nuccia su un foglietto recita: “L’umiltà disarmava Dio, rende l’anima dolce, mite, paziente, calma, serena, docile, rassegnata, compassionevole, senza tristezza, senza stanchezza” (Volume 2° pag. 96).

Anche per l’umiltà, come per tutte le altre virtù, vale la stessa riflessione: Nuccia era umile perché voleva conformarsi a Cristo che si è fatto umile e obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce e che si è fatto Servo di tutti. Anche Nuccia, come Gesù, si faceva tutta a tutti, ma soprattutto era tutta di Dio. Maria, l’umile serva del Signore, era il suo modello e la sua mamma.

L’eroicità delle virtù

Per Nuccia Gesù era il modello da imitare in ognuna delle virtù. Ella, più che pensare alle virtù, pensava a come piacere a Gesù, come identificarsi a Lui, povero, umile, obbediente al Padre, servo di tutti. Le persone che la vedevano erano attratte dal suo sorriso, dalla sua serenità, dalla sua compostezza, dalla sua saggezza... e alle persone che le chiedevano qualcosa, come il giovane di Sassari 61 giorni prima di morire, rispondeva: il segreto della mia giovinezza e della mia gioia di vivere è Gesù. In Lei si vedeva in modo luminoso e chiaro il riflesso di Gesù: questo il grado e la rilevanza delle virtù di Nuccia.

Equilibrio, costanza, prontezza e serenità spirituale: queste le caratteristiche non comuni del modo di essere di Nuccia. In lei era tutto talmente naturale che parlare di caratteristiche non comuni sembra un paradosso. Rispetto a come si comportano gli uomini con tutte le loro debolezze, sì, Nuccia era diversa. Qualcuno l’ha definita “unica”. Sapeva cantare la vita, parlare di gioia nella sofferenza, sapeva uscire dal suo mondo di dolore per annunciare la

speranza, parlava di libertà, di umiltà, di carità usando termini nuovi. La sua sapienza era la sapienza della Croce e dello Spirito Santo, che lei sempre invocava. La tenera devozione alla Madonna era una sorgente di energie pure che conquistavano tutte le persone che andavano da lei. Sapeva parlare ai carcerati, alle prostitute, ai poveri e ai giovani. Nuccia era una semplice creatura che annunciava il suo Creatore attraverso un ininterrotto grazie vissuto nella gioia della speranza della risurrezione. Questa semplice creatura aveva questa caratteristica: era imprigionata, per volontà di Dio, nel suo corpo contorto.

Doni carismatici e fenomeni straordinari.

Le persone che andavano da Nuccia percepivano in lei una donna carismatica. Aveva ricevuto da Dio, oltre che virtù umane, anche doni legati alla presenza dello Spirito Santo. Aveva un'intelligenza semplice e profonda che, corroborata dal dono dell'intelletto, sapeva penetrare la realtà, soprattutto quella del dolore, e dare la parola di Dio a tutti. Aveva il dono dell'accoglienza, dell'ascolto, della testimonianza, della preghiera e, in senso largo, il dono della guarigione. Viveva, mettendo a servizio di tutti, questi doni. Ma la ricchezza della vita spirituale di Nuccia era soprattutto legata al suo sentirsi *eletta da Gesù, Infinita Carità, per essere vittima d'amore per l'umanità sofferente.*

Mai manifestò realtà preternaturali. Solo raccontò alle sue cugine che verso i 20 anni, mentre era di fronte alla finestra, ebbe la visione del Cuore di Gesù che l'assicurava di volerle bene e che lei avrebbe sofferto tanto. L'altro fatto straordinario è legato al fenomeno dell'emografia eucaristica di Natuzza Evolo (Volume 1° pagine 54-55).

Fama di santità

Mentre era in vita Nuccia godette fama di santità presso coloro che la frequentavano, ma in modo molto discreto. Le persone notavano in lei un di più che era ricollegabile alla sua vita spirituale, alla sua fede immensa e gioiosa. Faceva tanto bene, ridava la pace, sapeva parlare di Dio, pregava, ascoltava, consolava, incoraggiava, da sorella, senza mai isolarsi. La stima che riscuoteva, perché anima bella posseduta da Dio, era per molti sinonimo di santità.

Alla sua morte più persone hanno detto: E' morta una santa. Lo disse pure il sacerdote nell'omelia. Tutti coloro che erano andati a visitarla avevano percepito in lei qualcosa di unico e di eccezionale. La voce era unanime: Nuccia era un'anima bella innamorata di Dio e piena di zelo per le anime. Negli anni successivi alla morte la sua tomba divenne meta di pellegrinaggio di tanti devoti. Su di essa c'è sempre un fiore fresco. Non poche persone invocano la sua intercessione. A dodici anni dalla sua morte le persone che la conobbero la

ricordano con immutato affetto. I quattro convegni diocesani su Nuccia, presieduti dall'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace Mons. Antonio Ciliberti, furono partecipati da tante persone. Al primo convegno, celebrato nella parrocchia di Materdomini in Catanzaro il 26 dicembre 2007 nel decimo anniversario della morte, durante il quale l'Arcivescovo annunciò che era *utile, opportuno, ma anche doveroso, iniziare il processo della beatificazione*, furono presenti circa 350 persone, nonostante il freddo pungente e la giornata feriale di venerdì.

Oggi, con la circolazione dei suoi scritti, soprattutto del suo testamento, con la creazione del sito internet www.nucciatolomeo.it, contenente i messaggi, la corrispondenza, un album di foto e centinaia di video in cui si può ancora ascoltare la voce di Nuccia, la sua conoscenza è certamente aumentata e così anche la sua fama di santità, soprattutto presso i gruppi di Rinnovamento nello Spirito, i gruppi di preghiera "Padre Pio", l'UNITALSI e nell'ambiente ospedaliero.

E' unanime la convinzione che il messaggio di Nuccia potrà giovare ai disabili, valicherà i confini della diocesi di Catanzaro e raggiungerà il mondo della cultura. La sua vita e i suoi scritti sono, infatti, una risposta di Dio all'uomo di oggi che si pone il problema della sofferenza, del testamento biologico, dell'eutanasia e della dignità della vita.

La fama di santità di Nuccia è essa stessa frutto della grazia. Essa non è una costruzione umana legata chissà a quali interessi, né i parenti hanno fatto di extra per l'affermazione della fama di santità. Sembra più giusto dire che è sorto spontaneo il bisogno presso il popolo di Dio di valorizzare il messaggio evangelico, ascetico e mistico di questa creatura toccata dalla grazia. Il messaggio sulla sofferenza di Nuccia è un fatto evangelico-culturale originale e profondo, moderno ed attuale. L'uomo di oggi ha bisogno di ascoltare il messaggio di Nuccia. Essa è stato un dono di Dio all'uomo tecnologico del 20° secolo.

Dio si è servito di Nuccia, debole creatura, per annunciare al mondo ancora una volta il suo messaggio d'amore. Nessuna motivazione puramente umana per l'affermazione e la diffusione della fama di santità di Nuccia. E non risulta che circolino giudizi contrari alla sua fama di santità.

Grazie attribuite a Nuccia

Durante i convegni ci sono state due testimonianze di grazie ricevute. Al primo convegno una signora ha testimoniato che il suo matrimonio, ormai in fase di rottura definitiva, ritornò a rivivere in seguito a una benedizione e invocazione di Nuccia. Nel quarto convegno una mamma ha testimoniato che la sua figlioletta di 4 anni era in pericolo di vita, rischiava la dialisi per la distruzione delle cellule muscolari e il sopraggiungere di un blocco renale. In

seguito alle preghiere innalzate a Dio attraverso l'intercessione di Nuccia prodigiosamente la bimba migliorò e guarì senza bisogno di fare dialisi. Ma ci sono altre testimonianze di grazie ricevute (Guardare la pagina delle Testimonianze).

Auspicio finale

L'auspicio di tutti coloro che l'hanno conosciuta è quello di vedere presto Nuccia beata e santa per la gloria di Dio e per il bene delle anime. Nuccia potrebbe essere indicata come modello, guida e protettrice dei disabili.